



BANDIERE NASCOSTE

Mancano solo i nomi degli Stati i cui aerei militari furono coinvolti nella tragedia del Dc9. Ne è convinto l'avvocato Alessandro Gamberini, legale dei familiari delle vittime. L'inchiesta riaperta un anno fa, dopo le accuse di Cossiga ai francesi, ora potrebbe finalmente arrivare a scoprire la verità

GIULIA GENTILE
BOLOGNA
ggentile@unita.it

Mancano solo le bandiere. Quelle dipinte sulle carlinghe degli aerei militari che la sera del 27 giugno 1980 abbatterono un DC9 Itavia in «un'azione che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata» come recitava la sentenza Priore del 1999. Sta tutta qui, per l'avvocato di parte civile Alessandro Gamberini, l'importanza dell'ultima indagine aperta a Roma sulla strage di Ustica, 81 vite partite dall'aeroporto Marconi di Bologna alle 20.08 di ventinove anni fa e finite a oltre tremila metri di profondità nel mare Tirreno. Un mistero che resiste da quasi 30 anni anche se ogni anno perde un pezzo. La verità su quella strage ricorda la tartaruga del famoso paradosso: sempre più vicina ma sempre irraggiungibile. Dodici mesi fa, i Pm romani Maria Monteleone e Erminio Amelio hanno aperto un nuovo fascicolo sulla base delle dichiarazioni del presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga («Furono i nostri servizi segreti che informarono Amato e me che erano stati i francesi, con un aereo della Marina, a lanciare un missile non a impatto, ma a risonanza. Se fosse stato a impatto non ci sarebbe nulla dell'aereo»). E dalle carte chieste su rogatoria a Parigi potrebbe arrivare, dopo quasi trent'anni, una risposta definitiva sulla nazione d'appartenenza di quei velivoli militari. «L'inchiesta su Ustica si era fermata su alcu-

ni punti acquisiti – ripercorre decenni di indagini giudiziarie e commissioni parlamentari Gamberini - . Lo scenario di guerra in cui avviene l'abbattimento dell'I-TIGI Bologna-Palermo IH780 è composto da aerei militari, alcuni dei quali in ombra radar (che cioè volavano sopra al DC9, e quindi non erano localizzabili). E' da uno di questi che parte un missile ad esplosione esterna». Mancano però nomi e nazionalità di chi, la sera di quel 27 giugno, lanciò il missile facendo precipitare il volo fra le isole di Ponza e Ustica. Per questo, «l'ultima indagine può avere sviluppi, soprattutto se ci sarà finalmente la collaborazione delle autorità francesi». La verità che, per il legale dei famigliari non è impossibile da ricostruire malgrado il tempo e i tentativi di depistaggio passati. «La ricerca va avanti – sorride mentre cammina senza sosta nell'ombra pomeridiana del suo studio – e seppure in una disillusione ormai trentennale non dispero di vedere presto sviluppi interessanti». Passi avanti che potrebbero arrivare da Oltralpe, vista anche la situazione internazionale più favorevole: «Nel 1980 – ricorda, ad esempio, Gamberini – la Francia non era integrata nella Nato, Ora i rapporti con l'Italia potrebbero essere agevolati anche dalla mediazione della première dame Carla Bruni Sarkozy. Ma nei panni di testimone eccellente, la scorsa estate Cossiga non si era limitato a parlare delle presunte responsabilità dei militari transalpini nella strage. Del resto, di un'intensa attività dei militari francesi nel cielo del Mediterraneo aveva già parlato anche il generale dei carabinieri Nicolò Bozzo. In un'audizione alla Commissione parlamentare d'inchiesta datata 21 Gennaio



1998, aveva raccontato di un incredibile traffico aereo intorno alla base di Solenzara in Corsica (che ospitava vari stormi dell'Armée de l'air) proprio la sera del 27 giugno 1980. Per il presidente emerito della Repubblica «i francesi sapevano che» proprio in quelle ore e in quella fetta di cielo «sarebbe passato l'aereo di Gheddafi. La verità è che Gheddafi si salvò perché il Sismi lo informò

quando lui era appena decollato e decise di tornare indietro. I francesi questo lo sapevano, videro un aereo dall'altra parte di quello italiano, e si nascose dietro per non farsi prendere dai radar». Lo stesso leader libico, qualche settimana fa in

visita a Roma, in passato ha più volte affermato di essere lui il vero bersaglio del missile, a detta sua di paternità a stelle e strisce. Ma «l'unico punto accertato di questa versione – chiarisce l'avvocato Gamberini – è che quella sera un aereo "Vip", che quindi trasportava un capo di Stato, era in volo nella stessa tratta. E che, all'altezza della Sicilia, l'aereo ricevette l'ordine di rientrare». Nel corso della sua inchiesta, l'allora giudice istruttore Rosario Priore era già volato negli Usa a caccia delle nazionalità di quei voli che – come registrato nei dialoghi fra uomini radar agli atti del processo - «razzolavano» sul Tirreno, termine usato per indicare un saliscendi tipico di chi decolla e atterra sulle navi portaerei. Chi lanciò il missile «poteva essere solo statunitense o francese», dichiarò Priore l'anno scorso. «La Nato disse che quella sera c'era un forte movimento aereo, che rendeva possibile la presenza di una portaerei. Anche in questo caso le possibilità non erano molte: o la Clemenceau, che però i francesi dissero che si trovava in porto a Tolone, o l'americana Saratoga, a Napoli». ♦

Il giudice Priore

«Un'azione che è stata propriamente atto di guerra. Una guerra di fatto e non dichiarata»

Il ruolo di Carla Bruni

Si spera che la moglie del presidente Sarkozy possa intercedere per spingere la Francia a collaborare